

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 10 • Ottobre 2024

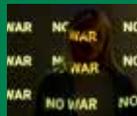
PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

IL PAESE PIÙ VECCHIO D'EUROPA DIMENTICA GLI ANZIANI



POLITICA
INTERNAZIONALE

SIR KEIR STARMER FA I CONTI
CON UNA PATRIA POCO
TOLLERANTE



ATTUALITÀ

MUTI DA NON PARLARE:
IL BAVAGLIO
DELLA CULTURA



INCHIESTA
SULLA
VIOLENZA
DI GENERE

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 10
Ottobre 2024

CONTATTI:

 @redazione.uils
 @ProposteUils
 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Ludovico Cordoni
Martina D'Andria
Rosa Maria De Vita
Riziero Ippoliti
Martina Luciani
Alessia Mancini
William Romani
Lorenzo La Rovere
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

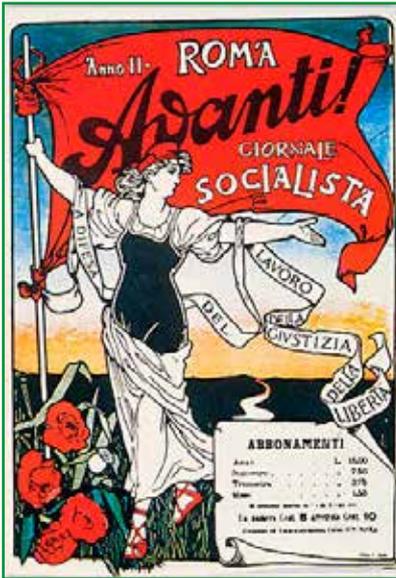
Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

IL PAESE PIU' VECCHIO
D'EUROPA DIMENTICA
GLI ANZIANI
..... 4

POLITICA INTERNA

L'AFFAIRE SANGIULIANO-
BOCCIA, LO SCANDALO
'ROSA' CHE HA SCOSSO IL
GOVERNO
..... 8

POLITICA INTERNAZIONALE

IN AFGHANISTAN CALA
ANCORA IL BUIO SUI DIRITTI
..... 10

SIR KEIR STARMER FA
I CONTI CON UNA PATRIA
POCO TOLLERANTE
..... 12



LA MORTE DI AMINI HA
APERTO IL VASO E NE SONO
USCITI TUTTI I MALI
..... 14



INCHIESTA VIOLENZA DI GENERE

INDIA, LE DONNE
SI RIPRENDONO LA NOTTE
..... 16

SE UN MINORE CHIEDE
AIUTO
..... 18

MARCO BONINI
IN "UNA NESSUNA
CENTOMILA"
..... 20



ATTUALITÀ

MUTI DA NON PARLARE:
IL BAVAGLIO
DELLA CULTURA
..... 22

POLITICA INTERNAZIONALE

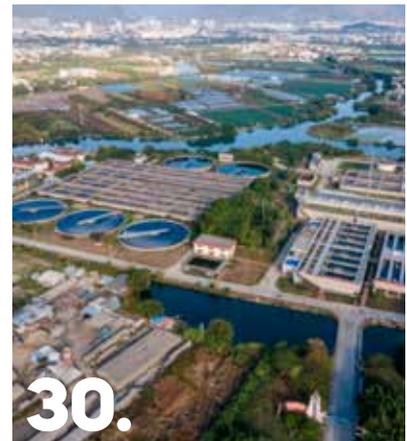
GAZA, AL VIA LA CAMPAGNA
VACCINALE CONTRO
LA POLIOMIELITE
..... 24



KAMALA HARRIS
E LA SINISTRA
DELLE MINORANZE
..... 26

GIUSTIZIA E RIFORME SOCIALI

COSA RESTA
DEL JOBS ACT?
..... 28



AMBIENTE E TERRITORIO

BERE DAL MARE...
SOGLIO O REALTÀ?
..... 30

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

STATI GENERALI DELLO
SPETTACOLO, L'INIZIATIVA
CHE METTE AL CENTRO
IL FUTURO DEL SETTORE
..... 32

GENEALOGIA DELLA NOIA
IN MORAVIA
..... 34

GLI ITALIANI LASCIATI SOLI

IL PAESE PIÙ VECCHIO D'EUROPA DIMENTICA GLI ANZIANI



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS



“Un popolo che non accudisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro”. Gli anziani sono una grande ricchezza, a loro è affidato il compito di trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una comunità, di un popolo. Vanno sostenuti dalle istituzioni affinché con la loro saggezza contribuiscano all'educazione delle nuove generazioni. Queste le parole di Papa Francesco. Invece mentre l'Italia invecchia, cresce il numero dei pensionati non autosufficienti, nessuno fa nulla e vengono lasciati soli. Il 35% della popolazione nel 2017 ha più di 65 anni, cinque punti percentuali so-

pra la media europea. Nel 2050 secondo le stime Istat, gli over arriveranno a quasi 22 milioni, praticamente una persona ogni tre. Eppure tra i grandi Stati europei, secondo quanto denunciato dall'ultimo rapporto dell'Irccs Inrca (Istituto Nazionale Riposo e Cura Anziani), il nostro è l'unico che non ha riorganizzato il suo sistema assistenziale e sanitario. Un vero e proprio paradosso.

Dovrebbe essere considerata una fortuna avere un'alta aspettativa di vita, ma la maggior parte degli italiani fa fatica a prendersi cura di sé, a svolgere liberamente attività quotidiane di base. Ciò comporta che tutto il “peso” ricade sulle famiglie: circa 561mila, registra il Censis, hanno dovuto usare i propri risparmi, vendere proprietà o contrarre debiti per poter garantire assistenza ai parenti anziani. Non si tratta solo di dati, dietro ci sono storie di rassegnazione, di profondo sconforto e solitudine. Tante persone dedicano a sostegno dei propri cari gran parte delle loro giornate, spesso anche notti insonni, trascurando il lavoro, sacrificando il tempo libero, sperimentando sulla propria pelle la grave carenza di risorse pubbliche. Le strade da poter prendere infatti sono due, la domiciliarità o la residenzialità, cioè pagare strutture private come le case di riposo, dispendiose, spesso anche poco trasparenti e con posti letto limitati che creano il problema delle liste d'attesa. Queste costruzioni sono in netta pre-





dominanza rispetto a quelle pubbliche. Secondo il report del sindacato dei pensionati (Spi-Cgil) solo il 14% delle strutture oggetto del monitoraggio sono pubbliche e gestite direttamente dai comuni, dalle associazioni o consorzi ad essi legate, da Aziende sanitarie o da Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (ASP). Il restante 86% sono invece gestite da privati, enti religiosi, Onlus, Fondazioni e cooperative.

Così è nata la figura del **Caregiver** (letteralmente “donatore di cure”) per designare familiari, amici o parenti di una persona anziana e/o non autosufficiente, che la aiutano a svolgere le normali attività della vita quotidiana, in virtù del forte legame affettivo e sentimentale. Secondo l’Istat in Italia si stimano oltre 3 milioni di caregiver ed è grazie alla loro assistenza a titolo gratuito che è possibile sostenere l’intero sistema di welfare nazionale. L’articolo 32 della Costituzione recita: *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.”* Una legge per il diritto alla salute esiste, la numero 833 del 1978, che garantisce le cure, per qualsiasi malattia e senza limiti di durata. Ma specie quando si parla di anziani, nel concreto queste disposizioni non vengono realizzate. Bisogna dunque pretendere

di più, sollecitare la politica nel varare una legge che riformi la normativa sulla non autosufficienza, aggiornare l’intero sistema sanitario, per rispondere alla crescita della longevità e alla correlata domanda di assistenza che ne deriva. Le difficoltà che i nonni si trovano a dover affrontare non sono solo i normali acciacchi fisici propri dell’età avanzata, come problemi di vista, udito, difficoltà a camminare, salire o scendere una rampa di scale.

Quando si parla di anziani non autosufficienti intendono persone che hanno bisogno d’aiuto anche per mangiare, vestirsi, lavarsi. Una condizione dunque di per sé già frustrante, viene aggravata dall’assenza di un adeguato sussidio pubblico. Chi ha più bisogno, ha meno supporto, soprattutto a livello sociale, perché si tratta di una condizione esistenziale non facile da sopportare psicologicamente, oltre che spesso neppure a livello economico.

Potenziare gli interventi rivolti agli anziani, oltre che doveroso, è una buona occasione per creare nuovi posti di lavoro: le cosiddette **“helping profession”** (psicologi, medici, psicoterapeuti, operatori socio-assistenziali, infermieri, insegnanti). La longevità non spaventa, ma la non autosufficienza sì. Per questo occorre fornire tutto l’aiuto possibile ai nostri nonni, patrimonio prezioso dell’umanità.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i **canali social**.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

MODELLO 730/2017
FAC-SIMILE

SCSIA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF DA versare in conto di credito (art. 10, c. 1, lett. a), del D.lgs. n. 460 del 1997

Beneficio delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (previsto): **06290741005**

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

UNICO
FAC-SIMILE

SCSIA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF DA versare in conto di credito (art. 10, c. 1, lett. a), del D.lgs. n. 460 del 1997

Beneficio delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (previsto): **06290741005**

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025



Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

13

Noi proponiamo pertanto, una politica che sia: Coordinata, generando così un potenziale di crescita superiore a quello di ciascun stato membro, ciò che ci consentirà di avvantaggiarci degli effetti benefici dell'apertura delle frontiere. A tal fine è necessario che le istituzioni siano capaci di dar luogo a politiche espansioniste. E necessario ricercare la convergenza mediante l'attuazione di politiche industriali, dei trasporti, della finanza e della moneta.

- **Diversificata**, per beneficiare dei nostri differenti margini di manovra. L'effetto espansionista dell'ampliamento della Comunità non basta. Le economie più forti della CEE devono adottare delle politiche di crescita economica realistica e bilanciata al fine di favorire la creazione di posti di lavoro, la prosperità per tutti e di promuovere la coesione economica e sociale.

- **Selettiva**, perché la crescita da sola non sarà sufficiente per eliminare la disoccupazione. La disoccupazione è un problema generale, con situazioni nazionali e regionali diverse. Per questa ragione va combattuta con misure selettive e qualitative che tengano conto della diversità di fattori e situazioni.

Noi proponiamo pertanto, una politica che sia: Coordinata, generando così un La creazione d'occupazione continua ad essere la nostra più grande priorità. Secondo noi è necessario perseguire una politica attiva orientata verso la creazione di posti di lavoro. La Comunità deve garantire ai più di 16 milioni di cittadini disoccupati il loro diritto al lavoro, in un'epoca in cui la sua ricchezza sta crescendo. Dobbiamo garantire l'uguaglianza dei cittadini e delle opportunità alle donne e dobbiamo dare ai giovani la possibilità di costruire il proprio futuro. Il livello di istruzione e addestramento è insufficiente.

14

- L'importanza delle qualità dell'istruzione generale giustifica gli sforzi per portarla a un livello sia per il pieno sviluppo della personalità che per la qualità delle relazioni produttive nel futuro. In effetti oggi la disoccupazione colpisce più duramente quelli il cui livello di istruzione e addestramento è insufficiente. Per queste ragioni proponiamo le seguenti iniziative:

- Associare le aziende, in modo speciale quelle che sviluppano metodi per il futuro, ai piani per la formazione dei giovani e delle donne; tale associazione appare un obiettivo importantissimo.

- D'intesa con le parti sociali, la Comunità Europea dovrà promuovere piani che prevedano di prolungare la formazione professionale nelle aziende, contribuendo in questo modo a rompere le barriere che impediscono ai giovani e alle donne l'accesso al lavoro.

- Ogni giovane, ogni donna della Comunità Europea dovrà ricevere una Formazione professionale. La Comunità e gli Stati membri devono unire le loro forze per continuare a intensificare i programmi di scambio fra giovani lavoratori, studentesse e studenti, tenendo conto della parità di opportunità fra ragazzi e ragazze.

- A completamento della cooperazione industriale dell'interno della Comunità bisogna realizzare una più stretta cooperazione fra le Università degli Stati membri. Il potenziamento della rete di legami fra Università apre prospettive il cui potenziale va aumentato.

- Le nostre Università, ai fini dell'insegnamento superiore, devono avere la stessa priorità dell'industria. Alla metà degli anni '90 uno studente su 10 dovrà essere in grado di recarsi a studiare, almeno per un anno, in un Paese vicino.

ECCO FINALMENTE UN TERRENO COMUNE

L'affaire Sangiuliano-Boccia, lo scandalo 'rosa' che ha scosso il Governo

Uno scandalo che per un momento ci ha riportati ai tempi di Berlusconi. Non a caso in quei giorni sono fioccati i meme e le battute. Ecco da un post su Instagram si è arrivati alle dimissioni di Gennaro Sangiuliano da ministro della Cultura

Il Governo Meloni fin da quando è in carica ci ha abituato a scandali di ogni genere. L'estate si è conclusa con uno scandalo tinto di rosa, uno scandalo che ci ha ricordato quelli dell'epoca berlusconiana, pur non avvicinandosi nemmeno ai livelli di allora. Si parla infatti del caso che ha coinvolto il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano portandolo alle dimissioni.

Il caso è scoppiato alla fine di agosto e in poche settimane ha portato alla caduta di Gennaro Sangiuliano che è stato poi sostituito dal nuovo ministro Alessandro Giuli.

ECCO COME SI SONO SVOLTI I FATTI

Tutto comincia il 26 agosto quando Maria Rosaria Boccia, presidente della Fashion Week Milano, pubblica su Instagram un post in cui annuncia di essere stata nominata Consigliera ai Grandi Eventi al Ministero della Cultura. "Grazie al Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano per la nomina a Consigliere del Ministro per i Grandi Eventi" ha scritto Boccia. Nel giro di poche ore il Ministero della Cultura ha prontamente smentito. Da quel momento in poi è partito l'affaire Boccia Sangiuliano.

Nei giorni seguenti, infatti la signora Boccia co-

mincia a pubblicare foto e dichiarazioni per dimostrare che la nomina c'era effettivamente stata per poi essere subito revocata. Cosa che, invece, viene smentita dal ministro. La Boccia comincia allora a pubblicare sui social numerose foto che dimostrerebbero la sua partecipazione a numerosi eventi, a fianco del Ministro Sangiuliano.



L'affaire si ingrossa rapidamente. La stampa e le opposizioni in Parlamento incalzano il ministro chiedendo spiegazioni e, soprattutto, se la Boccia abbia beneficiato di soldi pubblici. Il Ministro smentisce categoricamente: "Ho pagato sempre io, quando la nostra reciproca stima professionale è diventata un fatto privato, io per primo ho ritenuto di dover fermare tutto. Al massimo troverete le chat con i cuoricini".

Il 2 settembre Sangiuliano, a colloquio a Palazzo Chigi con la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ribadisce che ogni spesa a favore di Boccia è stata di tasca sua. Le stesse assicurazioni Sangiuliano le dà in una lettera aperta e pubblica. Nelle ore successive Boccia lancia altri 'missili', pubblicando nuovi post sui social. Il 3 settembre Sangiuliano incontra ancora Meloni ribadendo che Boccia non ha ricevuto denaro pubblico. Come rivelerà il giorno successivo, Sangiuliano ha presentato le dimissioni, ma la premier le ha respinte.



La sera del giorno dopo, 4 settembre, infatti il ministro Sangiuliano appare al Tg1 in una lunga intervista con il direttore Chiocci.

Qui Gennaro Sangiuliano ammette pubblicamente di aver avuto una relazione sentimentale con Maria Rosaria Boccia e nega nuovamente che le siano stati dati dei soldi pubblici, avendo pagato di tasca sua in quelle occasioni. Per dimostrarlo mostra le ricevute del suo estratto conto.

Boccia rilancia il 5 settembre, rilasciando un'intervista a La Stampa e comparando anche in tv su La7: sostiene che il ministro sarebbe sotto ricatto e lo invita a dire la verità.

Il 6 settembre Sangiuliano si dimette, dopo quelle che il ministro ha definito nella lettera aperta di dimissioni "giornate cariche di odio nei miei confronti da parte di un certo sistema politico e mediatico".

La sera stessa il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto il giuramento del nuovo ministro della Cultura: l'ex direttore del Maxxi Alessandro Giuli.

IL DOPO

La vicenda è tutt'altro che conclusa. Il 10 settembre la procura ha aperto un fascicolo per peculato e rivelazione di segreto d'ufficio a carico dell'ormai ex ministro.

Intanto va detto anche che il giorno stesso in cui il ministro aveva presentato le sue dimissioni, il suo legale aveva annunciato che Sangiuliano avrebbe raccolto materiali per sporgere denuncia contro la signora Boccia. Secondo il legale, il ministro sarebbe stato oggetto di pressioni illecite. E la denuncia è effettivamente arrivata il 24 settembre.



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

LE NUOVE LEGGI MORALI TALEBANE

IN AFGHANISTAN

CALA ANCORA IL BUIO SUI DIRITTI



LE NUOVE LEGGI MORALI INTRODOTTE DAI TALEBANI IN AFGHANISTAN LIMITANO ANCORA DI PIÙ I DIRITTI DEI CITTADINI E, IN PARTICOLAR MODO, DELLE DONNE. RICHIESTO UN INTERVENTO DECISO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE.

L' Afghanistan si trova ancora una volta al centro dell'attenzione mondiale, ma per ragioni che molti speravano di non dover affrontare, o almeno non più. Il ritorno al potere dei talebani nell'agosto 2021 ha segnato l'inizio di un nuovo capitolo per il Paese, caratterizzato da un rapido smantellamento dei progressi faticosamente ottenuti nei due decenni precedenti.

Quando, quel 15 agosto, i talebani ripresero il controllo di Kabul le promesse iniziali di moderazione e rispetto dei diritti umani furono accolte con scetticismo da molti osservatori, uno scetticismo che si è rivelato fondato. Nel giro di pochi mesi, il gruppo ha reintrodotta molte delle severe restrizioni che caratterizzavano il loro precedente regime, gettando il Paese in un vortice di oppressione e terrore.

Piano piano in Afghanistan è tornato a vigere quello che i gruppi per i diritti umani chiamano “apartheid di genere”, escludendo le donne da qualsiasi aspetto di vita pubblica e negando loro l’accesso al sistema giudiziario. L’istruzione è stata drasticamente limitata, con scuole secondarie e università che hanno dovuto chiudere le porte alle studentesse. Il mondo del lavoro si è visto nuovamente ristretto, confinando molte di loro fra le mura domestiche con il divieto di praticare ogni forma di impiego retribuito. La libertà di movimento è ora un lusso, in quanto alle donne è vietato passeggiare per lunghe distanze senza essere accompagnate da un parente maschio e non possono frequentare parchi pubblici, palestre e centri di bellezza. Senza poi parlare del rigido codice di abbigliamento che devono rispettare.

A pesare sulla situazione, in aggiunta alla fustigazione pubblica e alla lapidazione in caso di adulterio, reintrodotta ad inizio anno, ci sono le nuove leggi morali che hanno l’obiettivo di “promuovere la virtù e prevenire il rischio”, approvate recentemente. Queste nuove regole spaziano dall’imporre agli uomini di farsi crescere la barba e coprirsi dall’ombelico alle ginocchia quando escono di casa, fino al divieto di ascoltare la musica in macchina. Tuttavia, ad essere colpite più duramente sono ancora una volta le donne. D’ora in avanti saranno costrette a coprirsi il volto con abiti spessi per evitare di indurre gli uomini in tentazione; non potranno guardare direttamente negli occhi gli uomini con cui non hanno un legame di sangue o di matrimonio e sarà loro vietato parlare, cantare e leggere in pubblico, poiché anche la voce è considerata un potenziale strumento di vizio. Le reazioni a queste nuove imposizioni sono state forti. Rosa Otunbayeva, rappresentante per l’Afghanistan alle Nazioni Unite, ha parlato delle nuove leggi morali come una “visione angosciante per il futuro” del Paese: «Gli ispettori morali hanno poteri discrezionali per minacciare e detenere chiunque sulla base di elenchi ampi, e talvolta vaghi, di infrazioni».

Fawzia Koofi, la prima donna vicepresidente del Parlamento afgano e attivista per i diritti umani,

ha denunciato l’inazione internazionale: «Ci sono state pochissime reazioni e commenti su ciò che sta accadendo e i talebani sono incoraggiati da questa indifferenza». Della stessa corrente è anche Shukria Barakzai, ex parlamentare e ambasciatore in Norvegia, che ha definito “preoccupante” l’indifferenza delle organizzazioni internazionali: «Invece che opporsi a queste pratiche disumane, stanno cercando di normalizzare le relazioni con i talebani, ignorando il fatto che stanno violando i diritti umani».



Con l’obiettivo di scuotere le coscienze dei leader mondiali, l’attrice Meryl Streep è intervenuta alle Nazioni Unite in occasione dell’Assemblea Generale, evidenziando la condizione a cui sono costrette a vivere le donne. «Oggi a Kabul una gatta ha più libertà di una donna. Un gatto può andare a sedersi sul portico di casa e sentire il sole sul muso. Uno scoiattolo ha più diritti di una ragazza, perché i parchi pubblici sono stati chiusi a donne e ragazze dai talebani. Un uccello può cantare a Kabul, ma una donna non può farlo in pubblico»

La strada verso un futuro di libertà e uguaglianza in Afghanistan appare oggi più lunga e impervia che mai. Eppure, la resilienza e il coraggio dimostrati dal popolo in decenni di conflitto offrono un barlume di speranza. La lotta per i diritti e la dignità continua, anche se oggi si svolge principalmente nell’ombra, in attesa del giorno in cui potrà emergere nuovamente la luce.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L’amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

I *TORIES* SONO STATI BATTUTI MA HANNO LASCIATO UN PAESE IMPOVERITO MENTRE I *LABOURISTS* HANNO IL DURO COMPITO DI FAR BENE SENZA FARSI ODIARE TROPPO DAI PROPRI CITTADINI



SIR KEIR STARMER

FA I CONTI CON UNA PATRIA POCO TOLLERANTE

**IL NUOVO GOVERNO
LABURISTA SI TROVA A
RISOLVERE MOLTI PROBLEMI
INTERNI CHE HANNO
IMPOVERITO LE FINANZE
E IL TESSUTO SOCIALE
BRITANNICO, LA POLITICA
DI SIR STARMER RISCHIA
DI RISULTARE IMPOPOLARE,
DOPOTUTTO C'È DEL MARCIO
NEL REGNO UNITO**

Dopo la schiacciante vittoria laburista sul suolo dei sudditi di Sua Maestà Carlo III, i festeggiamenti per il ritorno, decisamente tanto atteso, dei “rossi” in Parlamento si sta già progressivamente esaurendo lasciando spazio ad una serie di problemi, di variabile entità, che stanno devastando il Paese.

Il nuovo Premier britannico **Sir Keir Starmer** ha preso posto ufficialmente a *Downing Street* il 4 luglio scorso ed ha formato un governo a forte spinta femminile (11 ministre su un totale di 25), con anche una grande percentuale degli stessi ministri formatisi accademicamente in università pubbliche, in netta opposizione alla schiacciante percentuale di università private del precedente Governo *Tory*.

Già dalle prime battute, i *Labourists* sembrano davvero interessati alle classi più povere e disagiate, e risultano meno arroccati nel benessere rispetto ai predecessori, ma questa attitudine non li ha risparmiati dal finire sotto la lente di ingrandimento della critica per un presunto compenso troppo generoso



fornito alla capa staff del Premier, **Sue Gray**, che guadagnerebbe più dello stesso Starmer.

Sir Keir è certamente conscio di dover fronteggiare una situazione nazionale davvero molto critica, determinata da una serie di decisioni politiche pregresse che hanno indebolito il Regno di Sua Maestà: il problema Covid, la *Brexit* e la maggiore tassazione per via dei dazi doganali, l'aumento della disoccupazione, oltre ad un aumento di clandestini provenienti dal suolo francese ecc. hanno generato molto malcontento sul quale ha fatto presa il populismo di destra (e, soprattutto, di estrema destra).

L'Inghilterra è finita sotto scacco di una serie di proteste molto violente e dai tratti alquanto razzisti e conservatori, un'ondata di intolleranza che ha iniziato a macchiare le strade britanniche con rabbia e malcontento. In svariate zone e città del Paese ci sono state proteste (anche estremamente violente) che vengono giustificate – da coloro che le hanno commesse – come conseguenza all'accoltellamento di tre bambine (durante una festa da ballo) per mano di un diciassettenne di origine musulmana a Southport, vicino Liverpool. Il fatto di cronaca, dopo aver subito una serie di falsificazioni da parte di alcuni media, ha iniziato a circolare ed ingigantirsi, generando un odio sproporzionato verso la comunità musulmana presente nel Regno Unito (forti proteste si sono verificate anche nell'Irlanda del Nord).

Ciò che il Premier Starmer ha deciso di fare è di operare una stretta giudiziaria su queste persone e su chiunque compia atti di violenza a persone e cose, promettendo l'inserimento immediato di una grande quantità di poliziotti specializzati ai quali affidare la sicurezza delle città e dei centri abitati e sembra aver già permesso l'arresto di 370 persone - in circa una settimana - ma c'è chi dice che questo non basta o che, comunque, è una strada che è stata percorsa tardi.

La situazione, in realtà, appare molto più oscura di ciò che sembra; va detto, infatti, che questi

episodi prodotti dall'estrema destra si sono fatti sempre più frequenti e minacciosi, ne è un esempio simbolico il blocco violento al traffico automobilistico realizzato a Middlesbrough nel North Yorkshire dove un gruppo corposo di estremisti sono arrivati a fermare le auto per strada e chiedendo se ci fossero bianchi ed inglesi, prima di farli passare. L'Inghilterra si è svegliata in un clima di profonda intolleranza che nemmeno la precedente "fuga" dei non residenti operata dalla *Brexit* sembra aver allentato mentre i partiti conservatori e nazionalisti pare non riescano ad accettare un cambio di leadership a *Downing Street*.

Ci sono delusi anche tra chi, invece, sperava in un cambio di rotta sulla *Brexit*, con un ritorno nella **Comunità Economica Europea**, e che ha dovuto ricredersi giacché sembra non ci possa essere un ripensamento.

Dal palco di Liverpool, Sir Kier Starmer ha suggerito in modo chiaro che saranno necessari aumenti delle imposte per migliorare i servizi pubblici, affermando che dovranno essere "equi", ossia che i più ricchi dovranno contribuire di più. In risposta una grande quantità di super ricchi sta già abbandonando il Paese ma la linea laburista sembra essere decisa a perseguire una linea egualitaria che vedrà i suoi benefici sul medio-lungo termine. *God Save the Queen*, anzi *the Labourists!*



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

UN ALTRO ANNO È PASSATO MA LA VIOLENZA DEL GOVERNO IRANIANO SEMBRA NON VOLERSI PLACARE

LA MORTE DI AMINI HA APERTO IL VASO E NE SONO USCITI TUTTI I MALI

IL 2023 È STATO UN ANNO DI ESTREMA VIOLENZA IN IRAN E GLI EPISODI DI ARRESTO E LE CONDANNE A MORTE SONO AUMENTATE NONOSTANTE LA FERMA OPPOSIZIONE INTERNAZIONALE

Articolo di
Ludovica Cassano

Settembre è arrivato alla fine con i giorni strappati uno ad uno dal calendario, abbiamo salutato l'estate e accolto le foglie cadenti dell'autunno; eppure, il problema della condizione femminile rimane ancora drammatico e nulla sembra essere cambiato nonostante le innumerevoli proteste in Iran come nel resto del Mondo.

Il 16 settembre sono trascorsi due anni da quando la polizia religiosa ha fermato Mahsa Amini, una giovane donna iraniana di ventidue anni, in vacanza con la famiglia nella capitale del Paese. Viene fermata perché, a detta degli agenti coinvolti, la giovane non rispetta appieno la legge sull'obbligo del velo del 1981 (poi modificata nel

1983), ritenendola colpevole di indossare l'*hijab* non correttamente e facendo intravedere parte della capigliatura.

La giovane Mahsa viene arrestata e tre giorni dopo muore per un malore (si parla di infarto) eppure il corpo mostra segni di tortura e percosse. La polizia insiste sul decesso per cause naturali, il Governo sostiene i suoi "scagnozzi", il popolo inizia a protestare...

L'opinione pubblica si spacca, tra chi appoggia la linea conservatrice del Governo e chi, invece, non accetta che la donna venga sminuita, ritenuta inferiore all'uomo e sottoposta ad una serie di limitazioni.

La protesta per la morte di una giovane amica, sorella e figlia dell'Iran si trasforma ben presto in un messaggio molto più ampio, un messaggio di speranza contro la nuova politica religiosa del



Governo iraniano che ha disatteso le aspettative popolari e ha trasformato il Paese in un luogo di punizione e controllo.

La morte della giovane Mahsa Amini diventa la scintilla su un tizzone già pronto ad incendiarsi e la protesta divampa; la reazione governativa non si fa attendere e iniziano una serie di azioni militari per sedare le varie proteste ed i media internazionali mostrano vere e proprie guerriglie cittadine – in tutto il Paese – con una grande quantità di arresti sommersi e conseguenti condanne di morte.



In seguito alla morte di Mahsa il gruppo di attiviste femministe sotto lo slogan di **Donna, Vita e Libertà** inizia ad intraprendere una serie di manifestazioni (tutte rigorosamente pacifiche) per mostrare che le donne non accettano ciò che viene fatto contro di loro e le limitazioni alle quali sono soggette.

A quelle prime forme di dissenso sono seguite delle brutali azioni repressive da parte del Regime nazionale che ha imposto la linea della forza e delle armi; i dati – frutto del monitoraggio di **Amnesty International** – palesano una situazione di dittatura vera e propria: nel 2023 sono state messe a morte ben 481 prigionieri che appare sempre più chiaro vengono imprigionati solo perché contrari alla linea politico-religiosa del Regime.

Scorrendo tra i nomi (molti giovanissimi) dei condannati a morte si può leggere che sono colpevoli di aver ucciso soldati durante la loro azione di protezione ma si ometterebbero i segni (rinvenuti dalle autopsie, anche se concesse raramente dal Regime stesso) sul loro colpo che mostrano, senza ombra di dubbio, di essere stati vittime di

torture, elettroshock ed abusi sessuali. Barbarie legalizzate che vengono denunciate da anni ma che continuano ad essere ignorate.

Per i Governi occidentali risulta più conveniente continuare a pensare all'Iran come ad un alleato o, quantomeno, non come un nemico dichiarato e perciò non c'è una reale intenzione di schierarsi contro queste ingiustizie.

I familiari di Mahsa Amini continuano a piangere la loro perdita ma, oggi, non sono più soli (migliaia di altre famiglie sono state smembrate e lacerate) e quel dolore sembra urlare fino a qui e mentre il Governo sta trasformando l'Iran in un grande cimitero, la costanza della protesta mostra che non riusciranno a seppellire la speranza che continua a vivere alimentata attraverso le mille voci dissidenti, tra le tante anche quelle di **Donna, Vita e Libertà**.

Masha Amini si è spenta a soli ventidue anni ma si può dire che la sua immagine è, ormai, immortale; è diventata un simbolo e la storia ci insegna che perdurano in eterno e con essi la speranza di vedere la fine della tirannia.

PROTESTE PER L'ENNESIMO FEMMINICIDIO IN INDIA



India, le donne si riprendono la notte

Lo stupro e l'uccisione di una giovane dottoressa tirocinante ha acceso un campanello di allarme in India, portando a proteste e uno sciopero nazionale del personale sanitario.

Una volta Mahatma Gandhi disse: «Il giorno in cui una donna potrà camminare liberamente per le strade di notte, quel giorno potremo dire che l'India avrà raggiunto l'indipendenza». Lo stupro e l'uccisione di una dottoressa tirocinante, avvenuti lo scorso agosto a Calcutta, però, provano ancora una volta che quel giorno non è ancora arrivato.

Per via di una politica indiana, il suo nome non può essere condiviso, ma la donna aveva 31 anni ed era andata a riposarsi in una sala seminari dell'RG Tar Medical College dopo un turno estenuante di 36 ore. È proprio in quella sala che il suo corpo è stato ritrovato, seminudo e con gravi ferite. Poche ore prima,

si era raccomandata con la madre di assicurarsi che il padre prendesse le medicine in orario. «A 62 anni, tutti i miei sogni sono andati in frantumi. L'ospedale dovrebbe essere un luogo sicuro e invece, guardate cosa è successo» ha detto il padre, intervistato dalla BBC. La ragazza veniva da una famiglia di classe medio-bassa e aveva dedicato la sua vita a studiare. La sua era una vocazione, come dicono in molti. «Mia figlia non tornerà. Non sentirò mai più la sua voce o la sua risata. Tutto quello che posso fare ora è concentrarmi per ottenere giustizia».

Sebbene le indagini non siano ancora terminate, la polizia ha accusato e arrestato un uomo di trentatré anni. Si tratta di un volontario addetto alle vendite che aveva la possibilità di accedere a tutte le sale dell'o-

spedale e che, in cambio di denaro, aiutava i pazienti a farsi ricoverare più velocemente.

L'accaduto ha scosso profondamente la società, portando nuovamente alla luce la persistente e anosa piaga della violenza contro le donne nel Paese e sollevando serie preoccupazioni sulla gestione delle aggressività. Il 15 agosto, allo scoccare della mezzanotte, decine di migliaia di donne hanno invaso le strade dello Stato del Bengala Occidentale con torce accese e conchiglie al grido di "vogliamo giustizia" e intonando Reclaim the Night (Riprendiamoci la notte). Nato da un sentimento di profonda rabbia emerso dai social media, questo è il più grande movimento di protesta che lo Stato abbia mai visto da anni.



Il 17 agosto, poi, l'Associazione Medica Indiana (IMA) ha indetto uno sciopero nazionale di 24 ore del personale sanitario. Così, i medici hanno interrotto tutte le prestazioni non urgenti, chiedendo al Governo maggiore sicurezza negli ospedali con controlli più severi e giustizia per le vittime.

L'indignazione pubblica ha poi subito un'impennata in due momenti chiave. Il primo, quando è emerso che l'ospedale aveva tentato di insabbiare le prove, comunicando alla famiglia che la figlia si era suicidata. Il secondo, quando il direttore dell'ospedale, dimessosi, è stato reintegrato con la stessa carica in un altro ospedale appena 24 ore dopo.

Secondo i dati ufficiali del National Crime Record Bureau (NCRB), nel 2022 in India erano in media 90 gli stupri denunciati quotidianamente. Sempre secondo un rapporto dell'ente, nello stesso anno, i crimini contro le donne sono aumentati del 4%, passando da circa 4,28 milioni nel 2021 a 4,45 milioni l'anno successivo. Il Women, Peace and Security Index, che valuta 177 Paesi in termini di giustizia, inclusione e



sicurezza delle donne, nel 2023 ha posizionato l'India al 128° posto. Un'indagine condotta nel Paese, poi, ha evidenziato come il 30% delle donne fra i 15 e i 49 anni sia stata vittima di violenza sessuale, fisica o domestica.

La morte della giovane ha toccato una corda particolarmente sensibile dell'opinione pubblica, portando ancora una volta davanti agli occhi di tutti quanto le donne siano vulnerabili. Complici di questa problematica, una cultura patriarcale particolarmente radicata, un'oggettivazione della figura della donna, un forte stigma culturale riguardante violenze e molestie, un'elevata dipendenza economica, un'educazione sbagliata e una sicurezza inadeguata nei luoghi pubblici. Ciò che fa riflettere, però, è che lei era sul posto di lavoro e non da sola in una strada buia, dimostrando che non si è mai veramente sicure e che, caro Gandhi, da quel giorno per cui tanto ci si batte siamo ancora lontani.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

**TROPPI MINORI SUBISCONO VIOLENZE FISICHE E PSICOLOGICHE
MA AL LORO FIANCO TROVIAMO TELEFONO AZZURRO
ED EMERGENZA INFANZIA PRONTI A SUPPORTARLI**



Se un minore chiede aiuto

Scoprire, aiutare, curare i minori che hanno subito una qualche forma di violenza è sempre molto difficile, ci si trova davanti a esserini inermi con addosso paura e un grosso carico di dolore; anche i dati non risultano affatto rincuoranti. Va detto che non sono soli e con questo articolo ne presentiamo alcuni tra tanti

A cura di **Ludovica Cassano**

Parlare di violenza è sempre un tema estremamente delicato; se da una parte c'è quel desiderio di curiosare, di "spiare" (in termini orwelliani) ciò che ha fatto il bruto, il mostro di turno che – da sempre – ha la capacità immaginifica di attrarre e repellere allo stesso tempo, dall'altro lato della narrazione, si trova la

vittima e può capitare si stratti di qualcuno molto giovane.

La sensibilità in merito alle tematiche di violenza e, soprattutto, di quella sui minori non manca nel nostro Paese ma non basta ad arginare una vera e propria piaga che sta corrompendo la nostra società che, o non è capace di risolvere il problema a monte, oppure non crede che si tratti di una priorità. Premettendo che non si può assolutamente

immaginare che questa seconda ipotesi possa stare in piedi, occorre cercare capire cosa può spingere un adulto a perpetrare una violenza (nel 2024) contro un minore (in alcuni casi si tratta di vittime molto piccole).

Per cercare di intervenire in modo tempestivo si è attivato il numero di **Emergenza Infanzia** che risponde a qualsiasi richiesta di aiuto o supporto semplicemente digitando il 114. Questo servizio permette a chiunque di entrare in contatto con un operatore e ha lo scopo di supportare psicologicamente chi ha telefonato e che, verosimilmente, si trova in difficoltà – questo almeno in prima battuta - e allo stesso tempo si preoccupa di attivare un complesso ed efficiente sistema di controllo creando una sorta di “alert” che andrà poi verificato. Un contatto telefonico urgente che va ad agire in modo tempestivo in casi di abusi fisici e sessuali, cyberbullismo, tentativi di suicidio e di autolesionismo ecc.

Questo è un ulteriore supporto che si affianca all’azione della nota onlus **Telefono Azzurro**, alla quale invece si accede digitando il 19696, e che nasce con lo scopo di essere un faro emozionale per minorenni in condizione di difficoltà a causa di situazioni familiari troppo complesse e disagiate da poter essere metabolizzate e/o affrontate in solitaria (tra questi anche molti bambini di età inferiore ai 9/10 anni).

Oltre a questa modalità di accesso al supporto, che prevede che sia stata la vittima - o comunque qualcuno di vicino alla stessa - a chiedere aiuto si può verificare invece il caso della cosiddetta segnalazione in modalità anonima oppure dichiaran-



dosi (quest’ultima, infatti, scatta fornendo le proprie generalità contestualmente alla segnalazione) ed ha lo scopo di arrivare lì dove lo Stato non sembra essere capace di penetrare. Logicamente la segnalazione è una pratica che richiede un minimo di prove nel momento in cui si formulano le accuse (o ai servizi sociali oppure alle forze dell’ordine) che saranno poi controllate. Tutto ciò risulta sempre più necessario per impedire che il “sentito dire” o il pregiudizio - sociale e razziale - parlino per bocca di colui che segnala la violenza.

L’**Osservatorio Salesiano per i diritti dei minori**, partendo da un’analisi stilata dal **Telefono Azzurro**, riporta dei dati drammatici: il periodo di riferimento al quale ci si riferisce è il 2022 che ha visto le chiamate inoltrate verso la linea **Emergenza Infanzia** in crescita rispetto a qualche anno prima (queste sono raddoppiate con un +87% rispetto al 2020 e +99% rispetto al 2018).

I più fragili sono gli adolescenti, ma anche nella fascia dei più piccoli cresce il disagio e la sofferenza psichica. Tra le motivazioni delle chiamate, il 58% contatta il servizio di emergenza per disagio emotivo psicologico, il 17% per suicidio, il 14% per atti autolesivi, il 5% per disturbi alimentari. Risulta estremamente interessante il report realizzato da **InDifesa di Terres des Hommes** – proteggiamo i bambini insieme – che analizza la situazione delle vittime bambine in Italia e nel resto del mondo.

Questi dati fanno paura ma ciò che ci dovrebbe far riflettere è che questi bambini meritano di avere un’infanzia serena ed invece, in conseguenza di queste violenze, rischiano non solo di averla persa per sempre ma anche di crescere con una zavorra emotiva troppo grande da gestire. Per questo e molto altro vanno ringraziate tutte le figure professionali e volontarie che supportano il corpo e la mente di questi minori. Sperando che possano andare avanti e finalmente vivere!



IL FENOMENO DA CONTRASTARE



Marco Bonini in “Una Nessuna Centomila”

Non sono solo donne che prendono parte alle associazioni che si occupano di contrastare la violenza di genere, ma nell'ultimo periodo c'è stato un contributo non indifferente anche da parte di molti uomini

A cura di **Martina Luciani**

“Una Nessuna Centomila” è una delle associazioni più rilevanti che ogni giorno combattono per contrastare la violenza sulle donne.

All'interno di questa associazione non troviamo solo donne ma anche uomini e tra questi Marco Bonini, attore italiano di grande successo; Bonini ha deciso di prendere parte al laboratorio artistico di “Una Nessuna Centomila”. Nell'intervista che segue ci racconta come è nato il tutto.

M.L.: Salve Marco, lei è un attore molto conosciuto nel panorama italiano, come mai ha deciso di dare il suo contributo a una causa sociale così importante?

M.B.: “Perché sono fermamente convinto che nelle questioni di genere la vittima sia la donna ma il problema sia maschile, ed è dunque compito dei maschi risolverlo, ma attenzione, non soltanto per solidarietà verso le ragazze o peggio per senso di colpa, ma per liberarsi, liberarci da una identità di genere che ci castra emotivamente da millenni. La questione di genere è la grande opportunità di liberazione per noi maschi.

M.L.: In cosa consiste il suo contributo all'interno dell'associazione "Una Nessuna Centomila"? E come mai si è ritrovato a prendere parte a questo progetto?

M.B.: "La diretta conseguenza di ciò che ho appena detto è che noi maschi ci attiviamo insieme alle ragazze per abbattere il patriarcato che è un sistema di oppressione e sfruttamento totale, è un paradigma di potere fondato sulla sottomissione dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna e dell'uomo sull'ambiente. Solo se anche noi uomini ci attiviamo in massa si potrà superare il patriarcato. Io sono in "Una Nessuna Centomila" per questo motivo.

Vorrei offrire ai miei compagni di genere una prospettiva non vittimistica, né tantomeno penitenziale dell'uscita dal patriarcato. Non si esce dalla retorica patriarcale sentendoci in colpa, né scusandoci, né tantomeno sentendoci marginalizzati. Si esce a testa alta capendo che questo sistema ci ha (anche a noi maschi) penalizzato e un sistema paritario relazionale è una opzione migliore per noi come uomini, padri e amanti e anche per l'ambiente in cui viviamo.

M.L.: Secondo lei, perché a oggi esiste ancora tutta questa violenza e non si riesce a contrastare del tutto?

M.B.: "La violenza è il principio fondativo delle relazioni (o piuttosto delle non-relazioni) del capitalismo patriarcale. Da Adamo a Putin, passando per Netanyahu, il patriarcato risolve i problemi sottomettendo la controparte con la forza. E' la cultura dello stupro che non si esaurisce nella violenza carnale dell'uomo sulla donna, ma si perpetra ogni

volta che un bullo bullizza, uno Stato invade un altro Stato, un terrorista sequestra. È stupro quello delle multinazionali nei confronti delle risorse del pianeta (suolo, sottosuolo e mare), è luogo di stupro contro gli animali ogni allevamento intensivo, come è stupro anche lo sfruttamento dei braccianti nei nostri campi".

M.L.: Nel suo ambito lavorativo esiste ancora una disuguaglianza tra uomo e donna?

M.B.: "Le cose stanno lentamente cambiando, ma molto lentamente anche per un colpevole ritardo maschile. Le ragazze galoppiano ma i maschi resistono aggrappati ai loro privilegi feudali perché non vedono ancora l'opportunità evolutiva nascosta dietro la parità di genere. Sono e siamo terrorizzati dal fare "un passo indietro", mentre non hanno né abbiamo ancora capito che quel passo va fatto in avanti. Ci vorranno generazioni.

M.L.: Una Nessuna Centomila è un'associazione che oltre a lottare per una causa fondamentale, ha ricevuto anche molto successo a livello mediatico. Secondo lei, a cosa è dovuto?

M.B.: "Una Nessuna Centomila ha successo non solo perché è piena di star. Ha successo perché ha un approccio propositivo, evolutivo, non penitenziale, non vendicativo, non vuole punire i cattivi, per quello c'è la polizia e la magistratura, vuole migliorare la società.

Marco in conclusione di ciò, afferma che il contributo che ha ricevuto l'associazione è dato anche da una maggiore consapevolezza di tale fenomeno.



2024 MUTI DA NON PARLARE: IL BAVAGLIO DELLA CULTURA

LA CENSURA OGGI COLPISCE ANCHE LE
DEMOCRAZIE. DUE ANNI DOPO L'INIZIO
DEL CONFLITTO IN UCRAINA, CON
OLTRE 10.500 VITTIME CIVILI. IN QUESTO
SCENARIO, LA VERITÀ DIVENTA UN BENE
RARO, E CHI CERCA DI SCOPRIRLA È
ETICHETTATO COME NEMICO.

Il concetto che la storia sia sempre stata scritta dai vincitori è uno dei luoghi comuni più frequenti nel populismo, ma, nonostante il suo tono “pop”, il 2024 potrebbe essere ricordato come l'anno del bavaglio. Questo silenzio, sottile e quasi impercettibile, oltrepassa i confini dei regimi autoritari, penetrando anche nelle democrazie occidentali. Qui, la promessa di libertà di espressione si scontra con la predominanza delle

narrazioni ufficiali. Dalla liberazione di Julian Assange, avvenuta il 24 giugno 2024 in seguito a un accordo con il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, alla repressione delle voci in Russia sotto Vladimir Putin, si delinea un filo rosso che attraversa il mondo: il controllo delle informazioni.

Julian Assange, il fondatore di WikiLeaks, che ha rivelato al mondo i segreti più oscuri delle potenze globali, ha visto la sua

liberazione oscurata dai media mainstream, nonostante le gravi accuse di rivelazione di crimini di guerra e documenti classificati. La sua liberazione, ottenuta a seguito di una confessione forzata, non ha trovato un'ampia copertura sui principali giornali.

Francesco Manacorda, ex direttore del noto centro culturale Ges-2 di Mosca, ha condiviso in vari colloqui con riviste e giornali di settore che, a seguito dell'invasione dell'Ucraina nel febbraio 2022, la Russia ha vissuto un grave intensificarsi della censura. La guerra ha messo a tacere non solo gli attivisti politici, ma ha anche colpito artisti e curatori che, fino a poco tempo fa, fungevano da ponte tra le culture orientali e occidentali. “Esprimersi liberamente in Russia è diventato quasi impossibile per un artista”, ha commentato Manacorda in un'intervista per la rivista





Artribune. Le sue dimissioni dal Ges-2, istituzione creata dall'oligarca Leonid Mikhelson, segnano un punto di svolta per un progetto culturale che puntava a collegare la Russia con il resto del pianeta. "Con la guerra in corso, la possibilità di un dialogo culturale è svanita. Gli artisti si trovano di fronte a una scelta difficile: adattarsi alla censura o affrontare l'esilio."

Mentre la Russia intensifica il controllo sulla cultura, anche le democrazie occidentali non si trovano al riparo dal bavaglio. L'intervista del giornalista Tucker Carlson al presidente russo Vladimir Putin, una delle più attese e dibattute degli ultimi anni, è stata snobbata dai media mainstream. La manipolazione dell'informazione non avviene soltanto attraverso la censura palese, ma anche attraverso l'omissione: alcuni ar-

gomenti vengono deliberatamente ignorati, oscurati da altre notizie.

Anche i social media, spazi originariamente concepiti come luoghi di libertà e condivisione, sono sempre più soggetti a restrizioni. Contenuti critici vengono rimossi, utenti esclusi e algoritmi manipolati per favorire alcune narrative rispetto ad altre. La battaglia per il controllo dell'informazione si svolge su diversi fronti, con un obiettivo chiaro: mantenere la dominanza.

Il 2024 ci dimostra che il bavaglio non è solo una realtà dei regimi oppressivi come quello di Putin, ma rappresenta un fenomeno globale. La guerra dell'informazione si combatte con le parole, silenzi e omissioni. È fondamentale rimanere vigili e difendere quella libertà di espressione che, se lasciata nelle mani del potere, rischia di svanire completamente.

Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

IL TENTATIVO DI ARGINARE UNA CRISI SANITARIA

AL VIA LA CAMPAGNA VACCINALE CONTRO LA POLIOMIELITE

L'UE si unisce all'appello delle associazioni umanitarie invocando una tregua e una campagna di vaccinazione tempestiva per i bambini contro il poliovirus nella Striscia di Gaza. Il rischio è quello di una nuova epidemia.

Dopo più di 25 anni ricompare nella Striscia di Gaza il primo caso di Poliomielite: un ritorno dovuto alle scarse condizioni igieniche in cui giace il territorio ormai da quasi un anno, a seguito della riapertura del conflitto israelo-palestinese.

Una crisi umanitaria senza precedenti sta avendo luogo sotto gli occhi di tutto il mondo. Il conto delle vittime arriva ormai a 40mila morti, di cui più di 16mila bambini. Coloro che sono sopravvissuti a questo sterminio, si trovano ad affrontare tante altre criticità, tra cui quelle igienico-sanitarie, legate agli effetti collaterali della guerra. Era il 16 agosto 2024 quando in Italia giunse la notizia del primo caso di Poliomielite a Gaza, diagnosticato ad un bambino di appena dieci mesi, accertato dal Ministero della Sanità palestinese.

La Poliomielite è una malattia, altamente infettiva, a cui non esiste cura: l'unico rimedio possibile è la prevenzione tramite vaccino. Si tratta di un virus che interessa soprattutto i bambini al di sotto dei 5 anni e che si trasmette molto facilmente attraverso un veicolo comune. La Polio invade il sistema nervoso e, distruggendo le cellule neurali colpite, può causare una paralisi irreversibile.

L'OMS e l'Onu hanno immediatamente riconosciuto il rischio di un'epidemia e chiesto dunque una

tregua di 7 giorni nei combattimenti, al cui appello si è unita anche l'UE. Solo dopo che il virus ha contaminato le acque reflue a Khan Younis e Dei al-Balah, e dunque è entrato in circolazione, si è ascoltata l'esigenza di una tregua umanitaria per mettere in moto una campagna vaccinale immediata.

Giunto a conclusione il primo ciclo di vaccinazione iniziato lo scorso 1 settembre, l'OMS conferma l'arrivo a Gaza di 1,6 milioni di dosi di siero antipolio e l'avvenuta vaccinazione di ben 640mila bambini. Come si legge dalla dichiarazione dell'Alto Rappresentante a nome dell'Unione Europea, *“L'UE accoglie con favore la consegna di oltre 1,2 milioni di vaccini orali contro la poliomielite, nonché la cooperazione di Israele nel fornire i vaccini a Gaza [...] L'impegno a rispettare le pause umanitarie da parte di tutte le parti sarà cruciale per consentire la realizzazione tempestiva e efficace di queste urgenti campagne. Proteggere le strutture sanitarie e i loro operatori e garantire un accesso sicuro ai siti di vaccinazione per i bambini e le famiglie sarà essenziale a tal fine”*.

Nonostante ci fosse dunque un accordo con lo Stato di Israele per non colpire i centri sanitari adibiti alla vaccinazione dei bambini, secondo Medici Senza Frontiere - che ha supportato le operazioni vaccinali a livello logistico nei centri di competenza sanitaria - alcune famiglie palestinesi sarebbero comunque state



prese di mira dai bombardamenti mentre erano intente a tornare alle proprie abitazioni. Va precisato che a Gaza non c'è più carburante: la popolazione gira con carretti trainati da asini o a piedi e per coprire determinate distanze ci possono volere delle ore. È stato durante questi lunghi viaggi di andata e ritorno che i bambini vaccinati a ridosso dell'orario di campagna, insieme alle loro famiglie, sono stati presi di mira dai bombardamenti.

Tutto ciò contribuisce a una situazione sempre più critica. Secondo l'ultimo report di Save the Children, aggiornato al 16 settembre 2024, che riassume i dati di ben 15 organizzazioni che lavorano a Gaza, l'83% degli aiuti alimentari necessari non arriva alla Striscia a causa delle ostruzioni da parte dello Stato di Israele. Le persone che vivono a Gaza sono passate da una media di due pasti al giorno a un solo pasto a giorni alterni. L'igiene, invece, è scesa al 15% rispetto a settembre 2023.

“C'è carenza di tutti gli aiuti umanitari. Siamo sopraffatti dai bisogni e dalle esigenze urgenti. Le persone muoiono di fame a causa della mancanza di aiuti. Il 100% della popolazione dipende dagli aiuti umanitari. È la situazione peggiore a cui abbiamo assistito durante la guerra israeliana a Gaza” ha detto Amjad Al Shawa, Direttore della Rete delle ONG palestinesi (PNGO).

Intanto, il 18 settembre l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha ufficialmente chiesto fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi entro dodici mesi, dopo la pronuncia da parte della Corte Internazionale di Giustizia sull'illegalità dell'occupazione israeliana. In sede di votazione per far passare la ri-

soluzione, l'Italia, insieme ad altri paesi europei, ha deciso di astenersi. Con 124 sì la risoluzione è ugualmente passata, mentre il nostro Paese continua consapevolmente a porsi dalla parte sbagliata della storia.



Articolo di

Martina D'Andria

Martina D'Andria nasce a Napoli, classe 1998. Si laurea in Lingue e Letterature straniere per poi specializzarsi con un master in Editoria e Digital Media a Milano. Animata sin da piccola dalla curiosità e dalla passione di narrare storie, ha precedentemente lavorato come traduttrice e abstract writer per un'agenzia di stampa a Roma. Attualmente risiede a Napoli e scrive di cronaca, politica e attualità per alcune testate locali e lavora in un'agenzia di comunicazione.

**LA POLITICA INTERNAZIONALE RIASSUNTA
NEL DUELLO TRUMP-HARRIS**



KAMALA HARRIS E LA SINISTRA DELLE MINORANZE

La crisi del 2008 nata dalle falle del mercato immobiliare americano ha lasciato in eredità una povertà, non solo economica ma di idee, cambiando culture e modi di intendere la politica

L'avanzamento delle destre in tutto il mondo occidentale è un dato asodato dal post 2008 e non solo a causa della crisi economica. Seppur conseguente, lo stravolgimento politico è stato causato prima dall'inadeguatezza della classe politica del periodo, che seppur provando ad arginare il problema non è riuscita a contenerlo, e poi dalla stessa inadeguatezza della generazione

successiva, quella odierna. L'emblema di questi trascorsi e della situazione attuale sono le elezioni americane.

Prescindendo dal partito, il fatto che un candidato politico come Kamala Harris possa davvero rischiare di perdere contro un altro candidato, che politico non è, risulta quantomeno bizzarro. Quanto devono essere sballati, o vuoti, i programmi di una



fazione politica, per dover basare una campagna elettorale sul “votate me per non eleggere lui”. O peggio, puntare sull’appartenenza ad una minoranza, in questo caso quella delle Black people, o nella fattispecie nostrana la comunità LGBTQ+.

Mentre Donald Trump si fa forte della sua leadership nel partito repubblicano, i democratici cambiano il candidato dimostrando indecisione e affermando l’inabilità di quello che tutt’oggi resta il presidente americano in carica.

Già dalla prima elezione Trump del 2016, avvenuta con un paradossale risultato di 48% a 46% a favore di Hilary Clinton, risultava evidentemente sbagliata la scelta della candidata. La vittoria di Biden nel 2020 nascondeva i numeri impressionanti del rivale sconfitto, il più votato della storia americana. Oggi non si possono coprire tutte le mancanze democratiche dietro a dei simboli e delle dicerie, servono numeri, programmi, dimostrazioni pratiche del perché ad un elettore convenga votare a sinistra.

La retorica “Chic” dell’inclusività non basta, così come in Europa i problemi sono altri, le grandi metropoli americane sono piene di senzatetto e le strade sono invase dalle droghe sintetiche, gli ospedali sono stracolmi o inaccessibili, a seconda della sponda atlantica di riferimento, mentre le grandi aziende continuano a preferire la delocalizzazione arricchendo Paesi con politiche di restrizione sugli investimenti all’estero, immagazzinando una ricchezza che non tornerà più in Occidente.

Servono riforme economiche, sociali, di interesse pubblico; non per minoranze, siano esse più o meno rappresentate nei Paesi. Ovvio che i temi inclusivi restino importanti, ma interessano davvero alla comunità intera? Hanno veramente bisogno di una spinta governativa e di una tutela legale?



Ma prima di tutto serve fiducia, quella che ormai manca per colpa di una classe politica troppo poco formata nel dirigere, che pensa sempre più a dire ciò che non è sbagliato che a ciò che è giusto. Che ha troppa paura di esporre i veri e propri programmi, perché sicuramente esistono, e che li nasconde dietro a retoriche spicciole in cui la gente sguazza e che sui social impazzano e che fanno impazzire gli utenti.

Resta da chiedersi se i politici non siano diventati TikToker e se i consensi non si misurino in followers, se un like non valga più di un voto e se la propria popolarità non venga scambiata per un buon lavoro da parte del partito.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

LA CORTE COSTITUZIONALE INTERVIENE
SULLA DISCIPLINA DEI LICENZIAMENTI

Cosa resta del Jobs Act?

NELLE ULTIME SETTIMANE DUE RECENTI SENTENZE DELLA CORTE COSTITUZIONALE STANNO PORTANDO GLI INTERPRETI E GLI OPERATORI DEL DIRITTO A INTERROGARSI CIRCA GLI INEVITABILI MUTAMENTI CHE SI VERIFICHERANNO IN MATERIA DI DIRITTO DEL LAVORO, GENERANDO, IN PARTICOLARE, UNA IMPORTANTE RIFLESSIONE IN MERITO ALLA DISCIPLINA DEI LICENZIAMENTI INTRODotta NELL'AMBITO DALLA RIFORMA CONOSCIUTA COME JOBS ACT.

Scopo della riforma, messa in atto dal governo Renzi a partire dal 2014, era rendere il mercato del lavoro più flessibile, introducendo, ad esempio, una forma di tutela ridotta in alcuni casi di licenziamento illegittimo.

Dopo essersi pronunciata tre volte nei primi tre mesi del 2024 in merito alle disposizioni contenute nel Decreto Legislativo n. 23 del 2015, con le sentenze n. 128 e 129 del 2024, la Corte costituzionale si è espressa mutando nuo-

vamente il quadro normativo previsto dal decreto; mentre la differenza in materia di licenziamenti fra le forme di tutela previste dall'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori e quelle disciplinate dal D.Lgs. n. 23/2015 – prevista per lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015 – viene meno, la nuova interpretazione estensiva della Corte sta portando all'applicazione della reintegrazione del lavoratore anche quando il fatto contestatogli sia sanzionato dai Contratti Collettivi con una sanzione conservativa.



In primis, la Corte costituzionale, con sentenza n. 128 del 2024, ha stabilito che l'art. 3, comma 2, del decreto legislativo numero 23 del 2015 è incostituzionale in quanto esclude la possibilità di reintegra dei lavoratori nei casi di giustificato motivo oggettivo nei quali sia dimostrata l'inesistenza del fatto posto alla base del licenziamento da parte del datore di lavoro: la non sussistenza del fatto, secondo la Corte, "determina un difetto di sistematicità che rende irragionevole la differenziazione rispetto alla parallela ipotesi del licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo soggettivo". Resta esclusa, comunque, la reintegra del lavoratore nell'ipotesi in cui sarebbe potuto essere ricollocato (c.d. obbligo di repêchage).

L'art. 3 del D. lgs. N. 23/2015, che disciplina i licenziamenti illegittimi per mancanza di giustificato motivo oggettivo, prevede, infatti, la sola indennità risarcitoria, dichiarando estinto il rapporto di lavoro alla data del licenziamento; tuttavia, se è vero che la ragione d'impresa posta alla base del giustificato motivo oggettivo di licenziamento non è sindacabile nel merito - al fine di garantire la libertà di iniziativa economica di cui all'art. 41 Cost - il fatto allegato dal datore deve comunque pur esserci.

In secundis, grazie ad una interpretazione adeguatrice della legge, con la sentenza di rinvio numero 129 del 2024 la medesima Corte ha stabilito, invece, con riferimento alla medesima disposizione in oggetto, che la tutela reintegratoria debba avere luogo anche nei casi di licenziamento disciplinare avvenuti a causa di condotte per le quali la contrattazione collettiva preveda sanzioni conservative.

Fino ad ora, infatti, al contrario di quanto affermato dalla Corte nella sentenza n. 129, il giudice si asteneva da qualsiasi valutazione circa l'eventuale sproporzione tra il licenziamento intimato al lavoratore e la gravità dei fatti contestati.

La Corte costituzionale, dunque, ripristinando, da un lato, la reintegrazione nel posto di lavoro per i c.d. licenziamenti economici e, dall'altro, prevedendo la reintegra del lavoratore licenziato per un fatto illecito punito con una sanzione meno grave dal CCNL applicabile, ha ridotto radicalmente l'impatto del Jobs Act, la cui principale caratteristica era proprio la previsione di tutele indennitarie in luogo della reintegrazione nel posto di lavoro.



Articolo di

Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

**EMERGENZA IDRICA: IL BEL PAESE RISCHIA
UN TRACOLLO IDRICO NEI PROSSIMI ANNI**

BERE DAL MARE... SOGNO O REALTÀ?



IL MINISTRO MUSUMECI:

**“INVESTIRE IN DEPURATORI E DISSALATORI
È UNO DEI NOSTRI OBIETTIVI”.**

Dopo quest'estate, che è stata caratterizzata dall'ennesima ondata di siccità, soprattutto in alcune zone del Sud Italia, si sta facendo strada anche nel nostro Paese la volontà di costruire dei dissalatori, ovvero degli impianti capaci di trasformare l'acqua del mare in acqua dolce.

I dissalatori infatti potrebbero essere una soluzione brillante al grave problema di mancanza d'acqua che sta colpendo il nostro Paese e che rischia di lasciare interi settori, primo tra tutti quello agricolo, e diversi milioni di persone senz'acqua potabile.

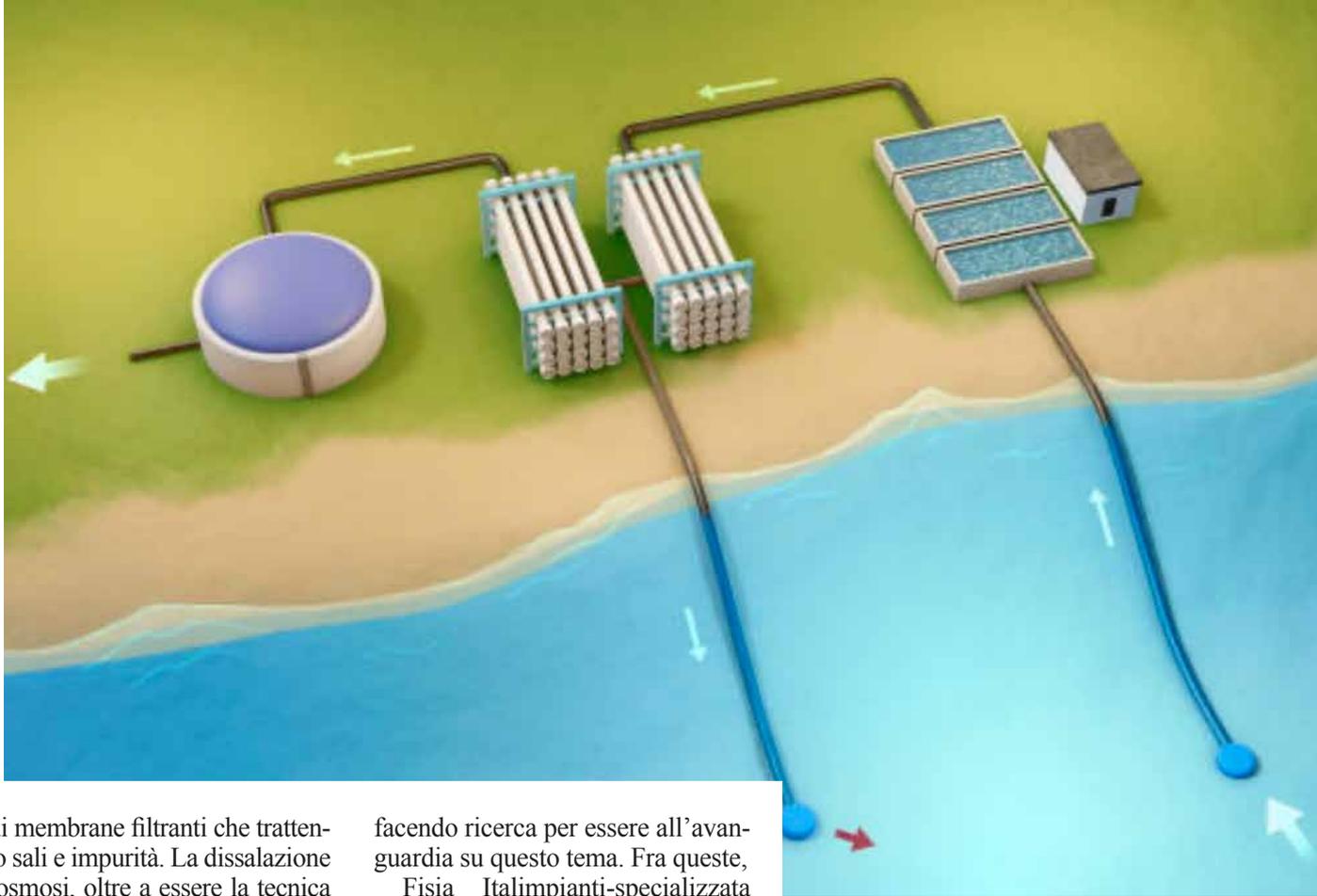
Proprio per questo motivo il Governo ha annunciato l'istituzione di una cabina di regia tra tutti i ministeri interessati, per definire un Piano Idrico Straordinario per l'emergenza siccità. Primo tra tutti, il ministro Musumeci ha dichiarato “Investire in depuratori e dissalatori è uno dei nostri obiettivi”.

Ad oggi, la produzione di acqua dissalata in Italia rappresenta appena lo 0,1% ed è concentrata pre-

valentemente nelle piccole isole di Sicilia, Toscana e Lazio. La regione siciliana in particolare, contando nel suo territorio numerose isole fra cui Pantelleria, Lampedusa e Linosa, ha una lunga tradizione in materia di dissalatori. Il problema di questi impianti è sia la portata - sono in genere di piccole dimensioni - che la modernità, poiché sono tendenzialmente antiquati.

Per fronteggiare il problema idrico è stato approvato il progetto del dissalatore più grande d'Italia che verrà costruito a Taranto. Si tratta di un investimento di 100 milioni di euro che beneficerà dei fondi del PNRR e che si prevede sarà completato entro il 2026. Il dissalatore di Taranto tratterà 1.000 litri di acqua al secondo, producendo ogni giorno l'equivalente del fabbisogno idrico di 385.000 persone. Sarà un dissalatore ad osmosi inversa come Circa l'85% dei dissalatori installati nel mondo.

Questo processo preleva l'acqua dal mare e la incanala verso una se-



rie di membrane filtranti che trattengono sali e impurità. La dissalazione per osmosi, oltre a essere la tecnica più diffusa e avanzata, è anche quella che richiede meno energia a differenza della dissalazione termica, oramai quasi in disuso.

Uno dei maggiori problemi della dissalazione, però, è la produzione della salamoia, un refluo ipersalino del processo che richiede uno smaltimento molto complesso e costoso. Inoltre, proprio per la complessità del trattamento, talvolta la salamoia viene scaricata direttamente in mare, aumentando così la salinità dell'acqua e uccidendo la vita marina. Ciò ha sollevato molte preoccupazioni tra gli attivisti ambientali, che vedono la dissalazione come l'ultima risorsa dopo aver esplorato tutte le altre opzioni disponibili.

Tuttavia, mentre gli ambientalisti fanno ostruzionismo, il Governo vara il Decreto Siccità, che oltre a semplificare le norme per la costruzione degli impianti, si impegna a stanziare sempre più fondi per sviluppare questa tecnologia soprattutto in un Paese come il nostro che per posizione geografica è agevolato tantissimo nella costruzione di impianti di dissalazione grazie ai suoi 8300 km di coste

La dissalazione è una tecnologia chiave per la potabilizzazione dell'acqua e molte aziende stanno

facendo ricerca per essere all'avanguardia su questo tema. Fra queste,

Fisia Italimpianti-specializzata proprio nel trattamento delle acque- è un vero gioiello italiano nato da una costola di Webuild. Il Governo, insieme a Webuild, in queste settimane ha istituito un tavolo proprio per trovare soluzioni da realizzare nel breve termine, per affrontare in modo strutturale il problema.

Con il progetto presentato da Webuild, il 30% della popolazione nell'arco di due anni non avrebbe più un'emergenza idrica potendo contare sulla presenza di 16-18 dissalatori di media potenza. Il gruppo è pronto a mettere in campo le sue competenze, che lo hanno portato-fra le altre cose-a realizzare un progetto per dissetare Las Vegas con un tunnel idraulico che garantisce acqua potabile a quasi 2 milioni di residenti.

Grazie a Fisia Italimpianti, il Gruppo Webuild, oggi è anche un partner strategico per clienti pubblici e privati in aree soggette a stress idrico come il Medio Oriente, dove realizzano infrastrutture idriche fondamentali per milioni di cittadini. Oltre 20 milioni di persone sono servite ogni giorno dai soli impianti realizzati da Fisia Italimpianti, mentre altri 6 milioni circa beneficeranno delle infrastrutture idrauliche attualmente in costruzione.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE ,società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

Cultura e politica

STATI GENERALI DELLO SPETTACOLO, L'INIZIATIVA CHE METTE AL CENTRO IL FUTURO DEL SETTORE

A Roma la seconda edizione dell'evento che vuole ripensare il sistema e tutelare i suoi lavoratori

Si sono conclusi pochi giorni fa, gli Stati Generali dello Spettacolo, la tre giorni di appuntamenti dedicati ad uno dei settori più importanti della cultura e dell'economia italiana: **lo spettacolo**. Svoltosi per il secondo anno all'Officina Pasolini di Roma, l'evento è stato promosso da varie associazioni di settore: **Unita, la Musica che Gira, Left Wing**. Un'opportunità per gli operatori dello spettacolo e per le istituzioni di confrontarsi, riflettere e raggiungere obiettivi concreti, utili a migliorare le condizioni lavorative di tutto il comparto. Temi fondamentali di questa seconda edizione sono stati: gli spazi territoriali di cinema e teatri, l'intelligenza artificiale, le prospettive future del cinema italiano (con riferimento al tax credit), le normative e le tutele a favore dei lavoratori. Gli Stati Generali dello Spettacolo infatti, come avvenuto anche nella loro prima edizione, sono tornati a parlare e a confrontarsi su questioni urgenti che hanno a che fare con un'importante crisi del sistema cinematografico. Crisi, alimentata anche delle recenti misure approvate dall'attuale Governo che, di

fatto, hanno continuato ad inasprire le già precarie condizioni della nostra cultura. Lavoratori senza reddito, taglio dei fondi pubblici, leggi inadeguate, ritardi e mancate concessioni sono solo alcune delle tante problematiche che affliggono un sistema già in affanno, messo a dura prova dalla pandemia e gravato dalla totale inefficienza politica.

Per questo e per scongiurare un definitivo fallimento, operatori del settore, esponenti politici e personalità dello spettacolo si sono riuniti affinché il dibattito sul futuro del settore non si esaurisca e convinca il governo ad un decisivo cambio di rotta.

A questo proposito **Francesco Verducci**, esponente del Partito Democratico e vicepresidente della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, intervenuto ai tavoli di





discussione, ha tenuto a precisare come il cinema italiano sia sotto attacco da parte del governo: “Io penso che ci sia da parte di questo governo un tentativo di mettere sotto controllo la cultura in Italia attraverso l’occupazione di tutti gli spazi, l’emarginazione di alcune realtà, attraverso un ricatto molto feroce e penso che oggi l’emblema di tutto questo sia l’attacco che c’è al cinema italiano”. Al politico fa eco anche **Tosca Donati**, attrice e cantante italiana che in materia di normative, si chiede: “Finita l’emergenza pandemica l’attenzione si è affievolita e molti sono tornati ad occuparsi delle proprie cose. Avevamo anche contribuito alla scrittura di una legge per spazi culturali oggi così diversi e così complessi: gli spazi ibridi, gli spazi di prossimità, i live club. Dove è finita quella legge? Avevamo fatto dei passi importantissimi come il riconoscimento della discontinuità, collaborando alla stesura di una legge che doveva tutelarci da un punto di vista retributivo ma questa stesura è stata stravolta ed è diventata una cosa diversa da quello che era necessario.” **Bolo Rossini**, attore, regista e consigliere del Direttivo **Unita (Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo)** interviene invece sul sostegno da parte delle organizzazioni sindacali: “Allo sguardo dei lavoratori stanno in una po-

sizione incomprensibile. Noi non stiamo capendo se le relazioni industriali stiano diventando come gli industriali piuttosto che relazioni industriali per farsi carico del problema dei lavoratori.” Una situazione dunque complessa la cui risoluzione può avvenire solo attraverso un ripensamento dell’intero comparto e un decisivo accordo tra le parti. “Qui stiamo parlando di cultura”- continua Rossini- “un qualcosa che va aldilà dei numeri, più grande dell’economia, più grande della politica. Non si può andare solo dietro al profitto. Noi rischiamo di avere un 70% di occupazione in meno, ne va della nostra identità. Auspico che oltre a parlare di numeri si mantenga viva la nostra visione”. Dello stesso avviso anche Tosca che sottolinea come l’esigenza più importante sia l’ascolto da parte della politica: “Se si ascolta davvero chi può raccontare le necessità vere dei vari settori è possibile fare incontrare la domanda e l’offerta. Finanziamenti a pioggia o tanto per non scontentare non portano a niente se non a un spreco di risorse pubbliche che non danno un contributo effettivo.” Intanto però il governo continua a far sentire il suo silenzio decretando quella che viene definita da più parti come “guerra ideologica al settore”. Rimane allora un profondo senso di amarezza nel constatare che la cultura nel nostro paese sia

stata declassata a semplice oggetto di strumentalizzazione politica, privata di quella che resta la sua vera essenza oggettiva ma la speranza è quella che qualcuno capisca, prima che sia troppo tardi, che l’incultura ha sempre un prezzo troppo alto da pagare.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

I soldi non fanno la felicità, fanno la noia della borghesia

GENEALOGIA DELLA NOIA IN MORAVIA

**ALL'ORIGINE DEL MALE DI VIVERE MODERNO MORAVIA
INDIVIDUA IL DENARO PRODOTTO SENZA LAVORO,
CHE RIEMPIE L'ANIMA DEI SUOI PERSONAGGI DI CALCOLI,
BUGIE, BASSEZZE E CATTIVERIE. PER LORO TUTTO
HA UN PREZZO E NULLA HA UN VALORE**



Insufficienza, inadeguatezza o scarsità della realtà. Malattia degli oggetti. Distrazione e dimenticanza. Incomunicabilità. Incapacità di uscire da sé stessi. Mancanza di rapporti con le cose. Diverse le sfumature della noia nell'omonimo romanzo di Alberto Moravia, pubblicato nel 1960. Il protagonista de *La Noia* è Dino, un uomo di trentacinque anni che si dedica con parecchi sforzi e poca ispirazione alla pittura. Si annoia in uno studio di via Margutta che ha affittato per fuggire dalla noia della villa materna lungo la via Appia. Un giorno l'anziano pittore nello studio accanto al suo ha un ictus mentre è in compagnia di una ragazzina di diciassette anni. Dino eredita contro voglia l'amante del collega. Cecilia gli pare una ragazza ambigua, un po' insignificante e quasi priva di coscienza. Stufato a morte dei loro incontri abitudinari, Dino vorrebbe lasciarla. Qui termina la prima metà del romanzo, pervasa ovunque dalla noia.

Ma quando ha origine questo sentimento? Dino dà la risposta al lettore: *soffrì di noia tra i dieci e*



i vent'anni forse in misura maggiore che in tutte le altre età della mia vita. Dunque la noia proviene in primis dalla ricca famiglia che l'ha educato e oppresso sin da piccolissimo.

S'è detto fino alla nausea che nei romanzi di Moravia è contenuta una critica feroce alla borghesia. Ma non tutti i borghesi sono uguali. E i borghesi ingranditi dalla lente moraviana, tra cui i genitori di Dino, non sono né commercianti né imprenditori. Sono amministratori e accrescitori di patrimoni.

Non generano ricchezza per sé stessi o per gli altri, ma possiedono terreni e case e servitù; magari hanno un posticino da burocrati in un ministero o in un ufficio, magari no. Dino, per esempio, si sente ricco perché dispone di un credito illimitato derivato da un patrimonio di cui lui non sa neanche bene la provenienza. In poche parole, oltre che con oggetti e persone, non ha alcun rapporto neanche col denaro. In Italia, affermava Moravia in un saggio del '47, la borghesia è un fatto soltanto economico.

Non basta essere agiati: una classe sociale, per essere tale, deve esprimere una cultura ampia, sfaccettata ma unitaria, ispirata da valori coerenti. Tutto sembra indicare che la borghesia in Italia non esiste, perché la classe agiata italiana non è in grado di esprimere valori coerenti di gusto, pensiero, morale e religione. Essa è unita da un unico simbolo, che è anche lo strumento del suo potere: il denaro. E allora

ha ragione Dino ad avere il sospetto che vi sia "un nesso indubitabile benché oscuro tra la noia e il denaro", perché senza lavoro né affari, il denaro gli risulta lontano, poco credibile, anzi assurdo come il resto della realtà con cui non sa entrare in rapporto. E per quanto detto prima se crolla il denaro crolla l'unico valore trasmesso dalla classe dei suoi genitori, crolla il senso di qualsiasi compravendita, crolla il *fatto economico*.

Dino si rende conto che non può sfuggire da quella ricchezza insensata che lo stacca dal mondo: "Non si poteva rinunciare alla propria ricchezza; essere ricchi era come avere gli occhi azzurri o il naso aquilino. [...] Che fa un povero se non ha soldi? Muore di fame. Che farei io in un caso simile? Andrei a chiedere aiuto a mia madre." L'unico modo per ridare significato alla ricchezza è investirla con la libido e l'energia sessuale.

Ed ecco che inizia a pagare Cecilia per i loro incontri d'amore, seguendo un impulso a prima vista inspiegabile.

E nella villa materna la fa stendere sul letto e per convincerla a non andare in vacanza col suo rivale inizia a coprire il suo corpo nudo con biglietti da diecimila lire.

Dopo aver steso ventiquattro biglietti, i due consumano un rapporto sessuale fra le banconote, che lascia esausto lui e sazia lei.

La scena è grottesca e raccapricciante. Già è stato detto che attraverso il denaro Dino si illude di

possedere Cecilia, ma è vero anche il rovescio della medaglia: Dino cerca di possedere il denaro attraverso il possesso di Cecilia. L'oggetto erotico latente del romanzo si rivela in tutta la sua voluttà: "tra i nostri corpi ardenti e sudati, i biglietti scricchiolavano e scivolavano, sudici ed estranei." A livello inconscio, Dino sta cercando di trasferire la libido dal corpo di Cecilia ai biglietti di carta. Ma fallisce.

Dopo l'amplesso Cecilia, stesa a gambe larghe, gli sembra un grosso serpente che ha inghiottito un animale più grosso di lui. È l'immagine del mostro psichico a cui ha dato vita, nato dall'unione delle sue due ossessioni, il sesso e il denaro.



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.

L'articolo 32 della Costituzione recita: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge”.

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils